

ARCIMBOLDI

Un trionfo a Milano la chiusura del Pianistico

Lo abbiamo sentito a più riprese nel corso del festival: era il terzo protagonista sottotraccia, tra Debussy e Caikovskij. Alla fine, nella serata conclusiva del 55° Festival pianistico - cornice d'eccezione un teatro Arcimboldi affollato, 2400 spettatori - il pubblico di Bergamo, Brescia e Milano unite ha capito che assieme ai due c'era anche Rachmaninov. L'altro russo è il terzo «profeta» della «musica d'arte e per tutti», come direbbe Rattalino. È balzato allo scoperto finalmente (è il caso di dirlo) nella serata conclusiva: Rachmaninov ha dominato, in mezzo agli altri due giganti. La serata infatti ha proposto - a livelli spettacolo - il «Prélude a l'après midi d'un faune», il Terzo Concerto per

tata, capace di plastica energia come di duttile flessibilità rara. Insomma un'orchestra all'altezza della fama a cui l'ha portata proprio Gergiev, che ne ha fatto l'ambasciatrice della cultura musicale russa nel mondo.

Se in Debussy la trama era una tela di fili morbidamente elastici, un'atmosfera da sogno, nella «Patetica» di Caikovskij enfasi e tenerezze si alternano entro un affresco di michelangiolesca plasticità.

Per Rachmaninov la vera scoperta, la sorpresa - anche per aver lasciato parte dei manierismi che non gli giovano molto - è arrivata dal solista Federico Colli, ben noto ai bergamaschi. In una intervista il trentenne bresciano dichiarava ieri che il Terzo di Rachmaninov è il suo concerto prediletto. Es'è ben visto. Partito con un attacco pensoso, quasi allenato (come il se-

pianoforte e orchestra op. 30 di Rachmaninov e la «Patetica» op. 74 di Caikovskij. Un tris d'assi, niente da dire.

Altri tre campioni si sono presentati sul podio del teatro milanese. Si son fatti attendere quasi un quarto d'ora, ma il pubblico ha avuto di che esser ripagato. Perché la Mariinsky Orchestra fatto capire subito di che pasta è fatta, col suo organico di 83 elementi, mentre Gergiev con la sua direzione «recitata» e Federico Colli al pianoforte hanno completato il quadro di eccellenza.

Nel Prélude di Debussy, Gergiev pennellava, letteralmente con le mani il suono e gli impasti, vibrando senza bacchetta. Come un raddomante spiritato, che plasma quasi per induzione. Ha un gesto tutto suo, fuori da ogni

condo tema che poi propone l'orchestra) Colli ha fatto capire il senso pieno della sua passione, con articolazioni via via più atletiche; snocciolando con perentori affondi le figurazioni tecniche. Bellissima la cascata di note a metà dell'Allegro iniziale, prima della lunga cadenza solistica: un'irruzione da urlo, tra le lame lucenti e tenere dei violini: affondi di pura poesia, come luci

grammatica, senza comparazioni, se non, forse, in Prétre. Ma mentre mima il fluttuare della materia sonora, i suoni nascono si diffondono e si dipanano con rara magia e limpidezza.

Certo, la Mariinsky Orchestra risponde a meraviglia, con una sezione di archi luminosa e lievi-



nella notte.

Cambi di passo rapsodici molto efficaci nell'Intermezzo centrale, prima del Finale «alla breve». Uno vero e proprio scalpitar di scintillii, con una graduale accelerazione - quasi un dato psicologico - per una corsa senza risparmio e con gioia verso la fine. Entusiasmo e trionfo.

Bernardino Zappa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Colli e l'Orchestra Mariinsk diretta da Gergiev al Teatro degli Arcimboldi di Milano © FEST. PIANISTICO